

CONSIDERAZIONI GENERALI

Il quadro internazionale e l'Area Euro

Il 2019 si era concluso con una lieve revisione delle stime di crescita da parte del FMI, ma anche con una previsione di incremento del +3,3% a livello globale.

Quando la maggiore preoccupazione era il Brexit, l'emergenza sanitaria ha investito il mondo e sconvolto qualsiasi tipo di statistica, imprimendo il segno meno allo sviluppo previsto e portando la recessione globale a -3,3%, il peggior risultato dal secondo conflitto mondiale. Il solo commercio, anche a causa delle restrizioni alla mobilità di merci e persone, ha segnato -8,9%.

Grazie all'allentamento delle restrizioni si è però scorta una luce in fondo al tunnel nell'ultimo trimestre. Ciò ha riguardato specialmente i Paesi più industrializzati, aumentando però così le diseguaglianze fra le economie emergenti e quelle avanzate, e incrementando la quota di persone colpite da povertà estrema. Si stima infatti che almeno 90 milioni di persone debbano ora vivere con meno di 2 dollari al giorno.

La difficoltà di prevedere l'andamento del contagio non favorisce la ripresa, influenzando maggiormente i settori caratterizzati da un'intensa mobilità e contatto sociale, come ad esempio il turismo.

La presente situazione porta a rivedere l'intero sistema di finanziamento statale, che deve essere incanalato verso un supporto alla crescita, all'innovazione e alla riduzione del debito sovrano.

Al di là dell'emergenza pandemica, altre sfide sono individuabili nel superamento di alcune barriere protezionistiche e nei provvedimenti per arginare il riscaldamento globale.

Per la Banca Centrale Europea, nel 2020 il PIL europeo è sceso del -6,6% e i consumi del -8,0%, con un timido rimbalzo nella seconda parte dell'anno, che però non ha raggiunto i livelli prepandemici.

Circa 5 milioni di europei hanno perso il lavoro nel 2020 (3 milioni solo nei primi 6 mesi) portando il tasso di disoccupazione a 8,4%, in modo particolare nei servizi. Le cifre avrebbero potuto essere ben più drammatiche, ma le ripercussioni sono state contenute anche grazie alle misure messe in atto dai governi per arginare i licenziamenti. Il decremento non ha investito le tipologie di lavoratori nello stesso modo: ne hanno fatto le spese soprattutto i meno qualificati (-7%) rispetto ai più qualificati che invece sono cresciuti del +3,3%.

La situazione ha costretto i governi a rivedere i piani fiscali e la direzione di spesa, incrementando soprattutto il supporto alle imprese e le spese sanitarie.

La situazione italiana

L'emergenza ha naturalmente significato una crisi acuta anche per l'economia italiana, con una diminuzione del PIL del -8,9%, la più grave dal 1945, e al livello del 1998.

Così come in Europa, la recessione è causata soprattutto dal crollo della domanda interna e in particolare dei consumi privati, scesi in volume del -10,7%; all'interno degli investimenti, pure in forte riduzione (-9,1%), sono pesantemente scese le componenti dei macchinari e attrezzature e, ancora di più, dei mezzi di trasporto.

Le conseguenze della pandemia saranno riscontrabili sul lungo periodo anche nelle tendenze demografiche, con un aumento della natalità e una diminuzione dei flussi migratori, cui si somma l'assottigliarsi del reddito delle famiglie, in modo particolare per i nuclei

familiari già in difficoltà nell'anno precedente.

La pandemia ha portato anche cambiamenti epocali negli stili di vita e di lavoro, come ad esempio un maggiore ricorso ai pagamenti digitali, un incremento nella domanda di appartamenti di maggiori dimensioni e in generale una fuga dalle grandi città, determinati dallo smart working.

Per quanto riguarda prezzi e costi, si è verificato un calo dell'inflazione, con l'eccezione degli alimentari.

Il settore maggiormente colpito e che ancora fatica a riprendersi è il turismo, il cui ritorno ai livelli pre-pandemici dipende fortemente dal contenimento dei contagi.

Una panoramica dell'area veneta

Il 2020 ha trovato l'economia veneta in territorio positivo, pur in un generale rallentamento dovuto al calo delle esportazioni verso l'area tedesca.

Per la Banca d'Italia, le restrizioni dovute all'epidemia hanno impattato in maniera determinante sulle attività venete, causando un indebolimento del PIL regionale pari a -8,9%, in linea con il risultato italiano.

Per le esportazioni l'ultima parte dell'anno è stata tuttavia favorevole e l'onda lunga prosegue anche per il primo semestre 2021, mentre si presenta più faticosa la risalita per la produzione industriale, il fatturato (-9,6% nell'industria nel 2020) e gli investimenti, (-21,1% sempre nell'industria). Moda, mobili, legno e mezzi di trasporto i settori maggiormente in affanno.

Le imprese in generale hanno sofferto di un brusco calo della redditività e della liquidità, arginati grazie al sostegno messo in atto dalle istituzioni pubbliche, ai prestiti agevolati e alle moratorie sui debiti. I

Il settore più penalizzato in assoluto appare però quello dei servizi, che comprende turismo, sport e cultura, tuttora oggetto di restrizioni e contingentamenti.

Privi dei turisti extraeuropei (ovvero gli alto-spendenti) e oggetto di lunghe chiusure, hanno sofferto soprattutto i luoghi d'arte, le terme, i centri di intrattenimento e spettacolo. Tuttavia, perfino l'anno del covid ha portato con sé qualche novità positiva: è il caso dei passi avanti fatti nella digitalizzazione delle imprese venete: è aumentata la digitalizzazione dei processi produttivi, così come è cresciuto il ricorso ai pagamenti digitali e all'e-commerce.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, il tasso di disoccupazione è di 5,8%, più contenuto rispetto a quello italiano, ma il numero di ore lavorate appare comunque in forte contrazione, a fronte di un innalzamento della CIG davvero senza precedenti (344,5 milioni di ore).

Il reddito disponibile delle famiglie si è ridotto del -2%, mentre è cresciuto il numero di famiglie in forte difficoltà economica, anche perché non tutte hanno potuto beneficiare delle misure di sostegno al reddito: appena il 2,1% di quel 7,1 % di nuclei familiari veneti in povertà assoluta, in prevalenza famiglie numerose.

La performance della provincia di Vicenza

Dopo l'incremento delle esportazioni vicentine registratosi nel 2019 (+2,7%), nell'anno della pandemia le vendite all'estero della provincia di Vicenza cedono del -9,4% rispetto al 2019, riduzione di intensità poco inferiore a quella italiana, recuperando successivamente nel 2021 e superando i risultati del 2019.

Secondo l'indagine congiunturale della Camera di Commercio sul manifatturiero, il 2020 ha visto una caduta della produzione del -

11,7%, con una risalita dell'ultima parte dell'anno.

L'indagine sulle Forze Lavoro registra una netta diminuzione dell'occupazione rispetto al 2019 (-4,9%). Il tasso di disoccupazione a Vicenza si è attestato a quota 7% (in netto aumento rispetto al 4,7% del 2019), ma comunque ancora minore di quello italiano del 9,2%. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) è stato largamente utilizzato per salvaguardare la continuità lavorativa. In provincia di Vicenza si è infatti passati dai 3,9 milioni di ore autorizzate del 2019 ai 71,5 milioni di ore del 2020 (erano stati 19,4 milioni nel 2013).

Sul versante della demografia imprenditoriale, la provincia di Vicenza a fine 2019 ospitava 99.452 unità locali di cui 81.259 sedi principali. Oltre 6 su 10 delle unità locali totali sono riconducibili a 4 comparti: si tratta del commercio all'ingrosso e al dettaglio, delle attività manifatturiere, delle costruzioni e dell'agricoltura.

Sulla consistenza delle imprese pesa però la periodica *pulizia amministrativa* dell'archivio, che ha portato a un numero consistente di *cancellazioni d'ufficio*. Al netto delle suddette cancellazioni, la dinamica demografica esprime un atteggiamento di attesa degli operatori sia nella creazione di nuove imprese, sia nella cessazione di quelle esistenti.

Va sottolineato l'andamento delle società di capitale, vero indicatore di maturazione del tessuto imprenditoriale: su base annua la loro quota è aumentata, passando dal 31,6% al 32% (in Italia si passa dal 28,9% al 29,5%).

Nel 2020 il movimento turistico vicentino mostra un netto ridimensionamento su base annua sia in riferimento agli arrivi sia in relazione alle presenze: i primi si attestano a quota 361.074 con una flessione del 57,7%, le seconde sono 1.233.036 con un ripiegamento del 44,0%.

La situazione di difficoltà dell'economia vicentina è quindi senza precedenti nella storia recente, ma la fase di ripartenza dalla primavera del 2021 risente del clima di fiducia dopo la riapertura e fa ben sperare per una crescita costante anche per tutto il 2021.

Ufficio Studi della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Vicenza

Settembre 2021